

Reza Pahlavi

Smentita Usa su un piano della Cia per uccidere lo Scià a Panama

di Ennio Caretto

Dopo l'incontro con il socialista Mitterrand
Berlinguer prepara divorzio da Marchais

Fallito l'eurocomunismo, il pci è ora alla ricerca di interesse per dar vita a una «eurosinistra» - L'iniziativa criticata dal segretario del pcf - Craxi preso alla sprovvista

PARIGI — Il lungo incontro tra Enrico Berlinguer e François Mitterrand, lunedì sera a Strasburgo, ha scatenato la collera dei comunisti francesi. Una vera e propria gelosia, che appare il preludio a un'inevitabile divorzio nella già divisa, agitata famiglia eurocomunista. Georges Marchais ha definito «inopportuno» quell'appuntamento e ha accusato in sostanza Berlinguer di offrire una copia al segretario socialista francese, che sarebbe inteso a tramare intese con la destra ai danni del pcf. «D'ora in poi François Mitterrand camminerà riprendendosi sotto l'ombrello del compromesso storico», ha esclamato Marchais alla televisione, con evidente irritazione e ironia. E non ha risparmiato frecce polemiche al segretario del pcf, che fino a ieri chiamava pubblicamente «non ami Enrico».

La rottura tra i comunisti francesi e i comunisti italiani era nell'aria da tempo, meglio nei fatti poiché i due partiti sembravano a respirare divergenti: dopo l'incontro Berlinguer-Mitterrand a Strasburgo essa sembra consumata. Ma ecco la cronaca di questo epistolare scontro di significati politici, che sembra segnare la fine ufficiale di un'alleanza nata quattro anni e mezzo or sono, nel novembre '75, all'insegna dell'eurocomunismo. Con discrezione Claude Estier, vice presidente del gruppo socialista al Parlamento europeo, e Guido Fanfani, presidente del gruppo comunista, preparano un colloquio tra Mitterrand e Berlinguer. La segreteria è comprensibile a Roma e a Parigi. Nella capitale italiana Bettino Craxi non gradirebbe la notizia. L'incontro con Mitterrand offre a Berlinguer una copertura democratica, certamente sgradita al segretario del pcf, che più volte ha invocato la gestione dei compagni socialisti parigini in questa delicata faccenda. Nella capitale francese Marchais ha più volte espresso la sua irritazione per i prudenti ma ormai intensi contatti tra i socialisti di casa e i comunisti d'oltralpe. Inoltre il momento è particolarmente difficile per il segretario del pcf da più parti si accusa di avere lavorato in Germania durante la guerra, in sostanza di essere stato un collaboratore. «È un deplorabile, grida Marchais. «No, è un onorario», rispondono i suoi avversari. In un turbinio di documenti falsi e controinformazioni, che tra l'altro chiede la solidarietà di Berlinguer. Quest'ultimo gli manda un telegramma, ma in alcuni giorni dopo l'esplosione della polemica.

Alle raffiche di accuse il segretario del pcf replica adducendo una lettera efficace attraverso Marchais la destra vuole screditare il partito, è un completo ordo dalla banda dei tre: cioè da Clacard, Chirac e Mitterrand.

Ed ecco che nel frattempo avviene l'incontro segreto di Strasburgo. Mitterrand e Berlinguer discutono nella «capitale europea», cioè in terreno neutro, del ruolo che il movimento operaio e i diversi partiti della sinistra democratica e popolare possono avere per far uscire la situazione internazionale dalla difficile congiuntura. Queste ultime parole sono estratte dal comunicato finale, in cui si definisce «lumpo e cordiale» il colloquio tra il capo dei comunisti italiani e il capo dei socialisti francesi.

Ma al di là degli argomenti generici elencati nel documento ufficiale, Berlinguer e Mitterrand hanno discusso dell'eurosinistra. Il pcf sta tentando da tempo di allacciare rapporti con i grandi partiti della sinistra europea. Il 10 marzo c'è stato l'incontro con Willy Brandt e prima ancora, nel '78, ci sono stati i colloqui con lo spagnolo Felipe Gonzalez e il portoghese Mario Soares. Mentre Berlinguer era a Strasburgo, Napoli era a Londra per ulteriori contatti con i laboristi. A medio o a lungo termine l'obiettivo è di gettare le basi, appunto, di un'eurosinistra. Nell'immediato, sul piano concreto, il pcf cerca di creare



Felice Colombo

Le condizioni esterne favorevoli a un governo di unione nazionale in Italia. La politica estera e la politica interna si intrecciano, si confondono anche per il partito socialista francese.

Al di là di questi obiettivi tattici, bisogna riconoscere (lo riconosce lo stesso Marchais) che per i comunisti italiani è più facile dialogare con Brandt e Mitterrand che con Craxi e Marchais. Tra il pcf e il pci esiste un documento comune, sottoscritto a Roma nel novembre '75, nel pieno dell'eurocomunismo. Ma a Parigi questo neologismo non ha più significato alcuno, da quando Marchais ha fatto naufragare, nell'autunno del '77, l'unione de gauche, cioè ha rifiutato in sostanza la prospettiva di governare insieme a un partito socialista più forte.

Da allora i comunisti francesi si sono riavvicinati all'Urss, riparlano di «rivoluzione», approvano le operazioni dell'Armata rossa (l'invocazione dell'Afghanistan), continuano a respingere la politica comunitaria europea, rifiutano l'austerità per superare la crisi economica.

Il presidente Cossiga ha terminato un giro di consultazioni
Per un governo dc-psi e (forse) pri si fanno i primi nomi dei ministri

Psdi e pci all'opposizione - Il pld chiede chiarimenti e sembra orientato per l'astensione - Nell'esecutivo dovrebbero entrare molti volti nuovi - I socialisti avrebbero sette dicasteri, i repubblicani due o tre

ROMA — Democratici, socialisti e, quasi certamente, repubblicani nel governo. Socialdemocratici e comunisti all'opposizione. Liberali più orientati per l'astensione che per un seccò «no». Al termine delle consultazioni con tutti i partiti, ieri a Palazzo Chigi, i giochi sembrano fatti. Entro la Pasqua, il Cossiga II dovrebbe avere la fiducia delle Camere.

Sarà la crisi di governo più breve del dopoguerra. Si dice che Cossiga II venerdì-sabato salirà al Quirinale per presentare la lista dei ministri del dc-psi o, più probabilmente, del dc-pri-pri. Altri, più prudenti, spostano l'appuntamento a lunedì, perché è prevista qualche difficoltà nella disposizione di solidarietà tra i socialdemocratici e, sul programma, da parte della sinistra del psi, che comunque entrerà, come la sinistra dc, nel nuovo esecutivo.

Di certo, entro una settimana il Cossiga II sarà pronto nella struttura e nel programma, con un sacco di volti nuovi, i quali dovranno risolvere, con i vecchi tre-quattro problemi essenziali: terrorismo; crisi economica; funzionamento delle istituzioni; prevenzione delle elezioni amministrative.

I volti nuovi dovrebbero essere una valanga. Per la dc, secondo le prime voci del «Montecitorio» (non vale molto, ma la citazione per dovere di cronaca ormai d'obbligo) dovrebbero lasciare i loro incarichi Stammati (Commercio con l'estero), Ruffini (Esteri), Scotti (Lavoro), Marcora (Agricoltura); si dice che Morlino verrà spostato dalla Giustizia a un altro dicastero. Si dà per certo il ritorno di Emilio Colombo (Esteri) e non si esclude la promozione a ministro di uno dei più combattivi esponenti della sinistra dc, Giovanni Galloni.

Al psdi dovrebbero andare 7 dicasteri, più la vice-presidenza del Consiglio (9 se all'ultimo momento il pld deciderà di non entrare). Craxi e Signorile rimangono nel partito. Verranno confermati ministri Reviglio (Finanze) e Ciampi (Pubblica Istruzione). Entrambi sono vicini al psi, pur non essendo parlamentari. A un ministero economico dovrebbe andare Ciccio De Rita (Lombardia); per l'Interno o la Giustizia si fanno i nomi di Lagorio e Balzamo (vicini a Craxi) e dell'avvocato Vassalli, di cui si parla anche per la vice-presidenza del Consiglio.

Altri nomi di possibili ministri del psdi: De Michelis, Mancini, Aniasi. Non si sa ancora se gli amici di due leader storici, De Martino e Mancini, vorranno entrare nel Cossiga II. Per Mancini, sarebbe pronta la carica di presidente dei deputati se Balzamo diventasse ministro. Con il principio dell'alternanza alla presidenza del Consiglio (oggi un dc, domani un socialista o un laico) cadrà anche l'esclusiva democristiana su alcuni ministeri-chiave (Interno; Partecipazione; Pubblica Istruzione). Il pri, Cossiga vi vorrebbe tre posti. Altri nomi: Mammì, Bissolati, Compagnoni.

Al leader del Psi Spadolini interviene che il programma d'emergenza e una rapida soluzione della crisi. «Non c'è tempo da perdere, dobbiamo chiudere il cerchio». Nel frattempo, il programma d'emergenza e una rapida soluzione della crisi. «Non c'è tempo da perdere, dobbiamo chiudere il cerchio». Nel frattempo, il programma d'emergenza e una rapida soluzione della crisi. «Non c'è tempo da perdere, dobbiamo chiudere il cerchio».

Colombo ha detto ai giudici di aver riflettuto, ma in quel punto però, stando ai regolamenti, avrebbe dovuto denunciare Albertosi alla Lega calcistica per il tentativo di corruzione. «Non ho avuto il coraggio di farlo, e solo dopo la partita — ha continuato il presidente — mi sono reso conto di aver commesso un grave errore».

Il dirigente del Milan appariva stravolto, parlava a scatti, ogni tanto al ricambio inframmezzava considerazioni sul calcio, proposti di lasciar perdere tutto una volta tornato in libertà. Ma la parte più interessante della sua confessione, è stata la seconda. Dopo la vittoria per 2 a 1 della sua squadra, Colombo comincia ad avvertire qualche inquietudine: «Ho l'offerta di Albertosi trapelasse, chi potrà scagionare il Milan dall'accusa di aver comprato gli

Confindustria e dc
Presidente medio piccolo

Caro Merloni, resta molto Aristotele e poco dc: questo Craxi dice di aver raccomandato all'industriale marchigiano di elettrodomestici che dal 4 maggio lo sostituirà alla testa della Confindustria. E questi, a sua volta, ha confessato che se potesse imporsi, a simiglianza del Papa, un «nome d'ufficio» sceglierebbe quello di Giovanni Guido I, in onore dei suoi due predecessori, appunto Guido Craxi e Giovanni Agnelli.

Le frasi hanno riacceso compiaciuti piastri, anche perché sono servite ai giornali per presentare con «terve» le notizie e per titolarle in modo altrettanto. Spesso, però, le battute brillanti rischiano di colpire con smalti fallaci la realtà delle cose. Di contro lo scambio di consuegni alla Confindustria si sta configurando un concorrente nulla se il loro governo non farà una politica nazionale chiara. «Che vuol dire?».

«Significa che dovranno dimostrare che non marciano verso il «compromesso storico» col pci. E questo glielo chiederemo anche sulle piazze durante la campagna elettorale. Con il voto delle amministrative cogliamo dimostrazione dc e pri non hanno una maggioranza nel Paese».

Ma ora c'è l'hanno. «Sì, ma di soli 7 voti, senza contare i repubblicani. Credo che non dovrò attendere molto sulla spazza del fiume per veder passare il cadavere del governo "bis"». Nel frattempo, il programma d'emergenza e una rapida soluzione della crisi. «Non c'è tempo da perdere, dobbiamo chiudere il cerchio».

Ma di contro — e veniamo al secondo punto — la partita sarà perduta in partenza se prevale nel nuovo gruppo dirigente confindustriale la figura di Merloni.

Ma di contro — e veniamo al secondo punto — la partita sarà perduta in partenza se prevale nel nuovo gruppo dirigente confindustriale la figura di Merloni. Ma di contro — e veniamo al secondo punto — la partita sarà perduta in partenza se prevale nel nuovo gruppo dirigente confindustriale la figura di Merloni.

Per il «giallo» delle scommesse i campioni d'Italia rischiano la serie B
Il presidente del Milan «Ho pagato 20 milioni»

Felice Colombo nella confessione ha coinvolto Albertosi e Morini - Ammissioni di Pino Wilson, capitano della Lazio: colpito da malore in carcere dopo il primo interrogatorio

ROMA — Felice Colombo testimonia. Albertosi verso una condanna, e il Milan verso la retrocessione in B. Pino Wilson si avvia in carcere, fa accorrere i medici, poi comincia ad assumersi le responsabilità nel tentativo di salvare la Lazio. Casarsa finalmente si costituisce, e ottiene immediatezza di libertà provvisoria. Paolo Rossi, infine: arriva gli applausi, si fa interrogare subito, esce sorridendo a prendersi un caffè fuori, e in contanti. La vicenda, il presidente del Milan l'ha raccontata così: «Alla vigilia di Milano-Lazio, Albertosi venne a trovarmi di persona, mi offrì il risultato della partita. Conoscevo la persona che, in cambio di venti milioni, avrebbe convinto quelli della Lazio a perdere».

Colombo ha detto ai giudici di aver riflettuto, ma in quel punto però, stando ai regolamenti, avrebbe dovuto denunciare Albertosi alla Lega calcistica per il tentativo di corruzione. «Non ho avuto il coraggio di farlo, e solo dopo la partita — ha continuato il presidente — mi sono reso conto di aver commesso un grave errore».

Il dirigente del Milan appariva stravolto, parlava a scatti, ogni tanto al ricambio inframmezzava considerazioni sul calcio, proposti di lasciar perdere tutto una volta tornato in libertà. Ma la parte più interessante della sua confessione, è stata la seconda. Dopo la vittoria per 2 a 1 della sua squadra, Colombo comincia ad avvertire qualche inquietudine: «Ho l'offerta di Albertosi trapelasse, chi potrà scagionare il Milan dall'accusa di aver comprato gli

Zanone: crisi partita con il piede sbagliato

ROMA — On. Zanone, ora che la dc vi ha licenziati dal governo, come vi comporterete verso la probabile alleanza dc-pri? «Primo di decidere, vogliamo una risposta a queste tre domande: 1) Vogliamo sapere quale prospettiva il governo può preparare, e se cioè mira a farsi sostituire in futuro da un governo a cinque (dc, pri, pld, pri) oppure da un governo con i comunisti. 2) Quale è il significato dell'appoggio che si chiese. Ma siccome da dc e pri vengono denegati o fuori dal governo. 3) Quale sarà il programma del governo e quali ministri dovranno realizzarlo».

Il vostro atteggiamento è molto diverso da quello duro dei socialdemocratici. Pare di capire che poltrone anche in favore del governo dc-pri, oppure astenersi. Ma se entrano al governo anche i repubblicani sarà più pesante la vostra esclusione. Che farete? «Se il prezzo di questa crisi è una totale disgregazione dei rapporti tra i partiti, l'unica cosa che la gente deve sapere è che noi non c'entriamo».

«Noi non diamo valutazioni in base a questo parametro. Quello che ci interessa è se il governo che si vuole formare preferisca un governo col pci, in questo caso ci opporremo. Ci vuole chiarire. Ma siccome da dc e pri vengono indicazioni contrastanti, è Cossiga che deve essere chiaro. La decenza impone che si finisca di equivoque sul significato della formula di «solidarietà nazionale»».

«Non ci interessa. Abbiamo un modo diverso di trattare i problemi. Non ci piace dar giudizi su un governo che non è ancora nato. E non ci interessa neanche che il governo entri dc-pri o anche repubblicani. Certo è che questa crisi è partita con il piede sbagliato».

Paura a Milano per la retrocessione

Roma: intervista con Casarsa

Colombo ha detto ai giudici di aver riflettuto, ma in quel punto però, stando ai regolamenti, avrebbe dovuto denunciare Albertosi alla Lega calcistica per il tentativo di corruzione. «Non ho avuto il coraggio di farlo, e solo dopo la partita — ha continuato il presidente — mi sono reso conto di aver commesso un grave errore».

Il dirigente del Milan appariva stravolto, parlava a scatti, ogni tanto al ricambio inframmezzava considerazioni sul calcio, proposti di lasciar perdere tutto una volta tornato in libertà. Ma la parte più interessante della sua confessione, è stata la seconda. Dopo la vittoria per 2 a 1 della sua squadra, Colombo comincia ad avvertire qualche inquietudine: «Ho l'offerta di Albertosi trapelasse, chi potrà scagionare il Milan dall'accusa di aver comprato gli

Colpo del politico nel Salvador dilaniato dalla guerriglia: l'arcivescovo di San Salvador, monsignor Oscar Arnolfo Romero, strenuo difensore dei diritti dell'uomo, candidato al Nobel per la pace, è stato assassinato nella cappella dell'ospedale della Divina Provvidenza, nel quartiere di Miramontes, mentre stava levando l'ostia. Nel corso di una messa funebre. Autori del delitto, che ha pochi precedenti nella storia per il modo in cui è stato perpetrato e la personalità della vittima, sono quattro ignoti scari che sono penetrati nella cappella e hanno sparato a bruciapelo, fuggendo poi indisturbati a bordo di una Volkswagen.

Monsignor Romero è morto dopo pochi minuti. È giunto cadavere al Policlinico, situato a un chilometro e mezzo soltanto dal luogo dell'attentato, dove era stato trasportato per un intervento chirurgico in extremis. Secondo testimoni oculari, i terroristi hanno sparato raffiche di mitra

colpendo l'arcivescovo al volto e al torace. La notizia dell'assassinio si è diffusa come un lampo in tutto il Paese, suscitando lutto e sgomento. C'è un cordoglio in tutto il mondo. Il presidente della Repubblica, Oscar Romero, ha subito proibito alle radio, alla televisione e ai giornali di diffondere.

La giunta di governo del Salvador, composta da militari e da qualche civile, ha proclamato tre giorni di lutto nazionale e ha diramato un comunicato in cui afferma tra l'altro che «l'assassinio di un eccellenza arcivescovo è il più vile dei crimini» e sollecita la popolazione «a orientare il suo lutto verso la costruzione del Paese giusto, libero e pacifico per il quale monsignor Romero ha sempre combattuto».

L'arcivescovo di San Salvador si era fatto molti nemici per le sue coraggiose omelie. Nell'ultima, pronunciata domenica scorsa nella cattedrale.

Domani i giornali non escono per uno sciopero nazionale dei poligrafici.

Interviste a cura di Alberto Rapisarda

Luca Giurato

(Continua a pagina 2 in ottava colonna)

(Continua a pagina 2 in ottava colonna)

(Continua a pagina 2 in ottava colonna)

SOMMARIO
Interno 2, 6, 7
Estero 4
Interni-Estero 5
Economia-Lavoro 9
Borsa-Finanze 11, 13
Cronaca Torino e provincia 14, 15, 16
Spettacoli 18, 19
Sport 20, 21
Speciale Expocasa 22, 23
pag. 2 I nostri soldi
pag. 4 Osservatorio
pag. 6 Il tempo oggi
pag. 13 Valute e cambi
pag. 14 Spettacolo del tempo
pag. 19 I programmi tv